CLII. SEDUTA

SABATO 12 FEBBRAIO 1949

Presidenza del Vice Presidente ALDISIO

INDICE

Disegni di legge (Trasmissione) . . . . . *Pag.* 5344

Disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1948, n. 1419, recante modifiche al regime fiscale dello zucchero e degli altri prodotti zuccherini » (260) (Discussione e approvazione):

GIUA 5342
ZOLI, *relatore* 5342
VANONI, *Ministro delle finanze* 5343
CONTI 5344

Disegno di legge di iniziativa parlamentare (Presentazione) 5344

Interpellanza (Annunzio) 5356

Interrogazioni (Svolgimento):

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste* 5345
CARELLI 5347
CIFALDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 5347, 5350
VERONI 5348
BATTISTA 5349, 5253
CERICA 5350
TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici* 5351, 5254
SCHIAVONE 5352
CASTAGNO 5355

Ordine del giorno (Inversione):

VERONI 5336
VANONI, *Ministro delle finanze* 5336
GIUA 5337
LUSSU 5338

Registrazioni con riserva 5345

Relazioni (Presentazione) 5344

Sul processo verbale:

ROMANO Antonio . . . . . *Pag.* 5333
CONTI 5334
CARELLI 5336

La seduta è aperta alle ore 10.

MERLIN ANGELINA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

Sul processo verbale.

ROMANO ANTONIO. Domando di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO ANTONIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella seduta di ieri, purtroppo, sono state pronunciate delle parole aspre, che suonano grave offesa per la Magistratura, da parte del senatore Conti. Giustamente il collega onorevole Varriale intervenne e manifestò il suo sdegno e il suo risentimento. Io ritenni opportuno mantenermi in disparte per evitare che l'incidente potesse allargarsi. Ad ogni modo il fatto dispiace in sè, anche perchè io ebbi il piacere di conoscere l'onorevole Conti alla Costituente ed egli, in più occasioni, si è manifestato deferente, manifestando sempre stima verso la Magistra-

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

tura. È sembrato strano, perciò, ieri, che egli sia uscito, come suol dirsi, fuori del seminato: ha esordito con la citazione di un libro dove si afferma che i magistrati non fanno altro che eseguire gli ordini del Governo, ha proseguito dicendo che la Magistratura per lui è una grande demonia, ha chiuso dividendo i giudici in due categorie e dichiarando che non ha stima di nessuna delle due. Francamente queste parole non sono degne dell'onorevole Conti. È vero che vi potrà essere qualche pera marcia, ma ciò non può giustificare l'offesa a tutta una classe, classe benemerita perchè, se vi è stato un organismo che si è mantenuto integro durante la dittatura e durante il passaggio dalla dittatura alla democrazia, questo è stato proprio la Magistratura. E deploriamo anche certa stampa, come l'« Avanti », che nel riferire l'accaduto di ieri sera ha erroneamente osato affermare che l'onorevole Varriale avrebbe reagito bestemmiando. Chi conosce l'onorevole Varriale sa che la bestemmia non è stata mai sulle sue labbra: egli ha detto semplicemente che l'onorevole Conti non aveva il diritto di gettare fango sulla Magistratura, invitandolo a fare nomi per assumere la piena responsabilità delle sue affermazioni. Infine ci sono dispiaciuti molto (forse sarà dipeso da distrazione) l'indifferenza e l assenteismo del Guardasigilli, il quale aveva il dovere sacro di difendere la Magistratura così oltraggiata. Ma noi intendiamo precisare oggi che la Magistratura non ha mai eseguito meccanicamente ordini di nessun Governo. La Magistratura ha conosciuto un solo imperativo categorico: la norma giuridica, ha sempre praticato una sola strada, la via della giustizia, ha invocato una sola luce, la luce di Dio. (*Applausi*).

CONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Voglio essere di una dolcezza incommensurabile. La prima cosa che desidero dire all'onorevole Romano è questa: che se c'è uno qua dentro che ha dimostrato una grande fiducia nell'ordine giudiziario, nel potere giudiziario, visto impersonalmente, sono io. Quando, alla Costituente, qui, in altra occasione e ieri, ho sostenuto non doversi imporre giuramento a chicchessia, non ai magistrati nella loro funzione ordinaria, non ai magistrati eventualmente eletti a far parte della Corte costituzionale, io ho dimostrato di avere la fiducia che non hanno i sostenitori della necessità del giuramento.

ZOLI. Non è vero, non hai capito.

CONTI. Questa premessa era necessaria. Ora vado al fatto personale. L'onorevole Romano, contraddicendosi col richiamo di miei discorsi alla Costituente, mi attribuisce di avere ieri attaccato la Magistratura. S'inganna ed erra. Alla Costituente io ho parlato della Magistratura, come ho parlato ieri, come ho parlato per quaranta anni durante il mio esercizio professionale.

Alla Costituente ho avuto l'onore di presiedere la 2ª sezione della II Sottocommissione, proprio la sezione che ha elaborato il titolo della Costituzione riguardante il potere giudiziario, e anche in quella sede ho sostenuto sempre le stesse idee. Quali sono queste idee? La Magistratura in Italia non può essere oggetto dalla mattina alla sera degli elogi collettivi e indiscriminati che le si fanno qui dentro e che le si fanno altrove in ogni occasione.

Bisogna essere relativisti in tutte le cose, onorevole Romano; tra i magistrati ci sono stati dei santi (vive ancora qualcuno che considero santo) e ci sono stati dei ribaldi. Ma non voglio entrare in particolari, perchè dovrei dire cose dolorosissime; guardo solo il fenomeno dal punto di vista politico per ribattere quello che diceva poco fa l'onorevole Romano.

Ho qui, per caso, dovendo rispondergli, una lettera di un santo magistrato, in data 11 novembre 1948. Questo magistrato, conosciuto da molti di voi, meritò dal fascismo una promozione, necessaria a fulmineo trasferimento Questo magistrato, veramente uomo libero, e (dico per voi, colleghi democristiani) cattolico praticante, passato dal materialismo della sua giovinezza al cattolicesimo ortodosso, e perciò presso di voi munito di una credenziale straordinaria, integrale, mi dice nella sua lettera: « Sono lieto poterti significare che divido le tue idee e i princìpi giuridici in quel discorso espressi, tranne nella sola parte riguardante la esclusione dei giurati dalla Corte d'Assise, per le ragioni già enunciate nella mia monografia "Finalità e funzione della

giustizia popolare in Corte d'Assise". Sono poi pienamente d'accordo con te circa la critica fatta alla Magistratura e lodo le parole severe pronunziate contro il libro dato alle stampe nel decennale della marcia su Roma dal Marongiu. A questo proposito ti trasmetto in foglio a parte un grave documento che che forse ti sarà sfuggito, perchè venne alla luce quando maggiormente infuriava la persecuzione di Mussolini e dei suoi satelliti contro coloro che non erano disposti a piegare la schiena ad arco di novanta gradi di fronte al "Duce" .. »

Leggiamo, onorevoli colleghi: « La Gazzetta del Mezzogiorno » di Bari, numero 17 in data 17 gennaio 1940, pubblicava quanto segue: « Il partito (nel 1940, onorevole Romano, il partito era quello fascista) può contare sulla fede fascista della Magistratura ». Il bollettino ufficiale del Ministero di grazia e giustizia riproduce l'annunzio dato al Guardasigilli dal segretario del partito per il passaggio di tutti i magistrati iscritti al partito nazionale fascista in forza alla federazione dei fasci di combattimento dell'urbe e la risposta del Ministro Grandi al segretario del partito che contiene le seguenti significative parole: « Ti sono grato di tali disposizioni di cui è destinata grandemente ad avvantaggiarsi la funzione della giustizia e desidero assicurarti che il partito può contare sulla disciplina e sulla fedeltà fascista della Magistratura, per la quale amministrare la giustizia significa servire il regime ed obbedire alla consegna del duce »

Io sono indulgente, onorevole Romano, sono ragionevole, spiego anche le colpe di tanti magistrati; ma dico che bisogna farla finita con l'ipocrisia, con tutte queste sviolinate, con questo continuo affermare l'austerità, l'indipendenza, la fierezza nelle tradizioni della Magistratura. Tutto ciò è fuori di posto, non deve continuare Noi dobbiamo avere verso la Magistratura la più alta deferenza, il più alto rispetto e tutta la nostra devozione, perchè essa è il potere dello Stato che può assicurare all'Italia la libertà e la giustizia. Ma la dobbiamo rieducare

La Magistratura deve essere all'altezza della sua funzione Basta con il servilismo! Ci sono magistrati fierissimi, ma ci sono anche quelli servili: non mi fate parlare! Io volevo fare una interpellanza, non una interrogazione, per sapere come e qualmente il giudice istruttore X della città Y è stato sbalzato via contro la norma dell'inamovibilità dei magistrati sancita dalla nostra Costituzione. Quel giudice è stato sbalzato via dopo essere stato rimproverato dal Procuratore generale di non essere stato, nell'istruzione di un certo processo (nel quale il giudice si è comportato in modo austero e severo), accorto e diplomatico, di non aver saputo camminare per vie traverse, essendosi trovato di fronte a reati gravissimi e a interventi autorevoli quanto vergognosi

Onorevoli colleghi, facciamola finita! Noi chiediamo ai magistrati di staccarsi dal passato, e noi dobbiamo tagliare il cordone ombelicale che una volta li legava costituzionalmente al Ministero di grazia e giustizia. Il Ministero di grazia e giustizia non li deve più vedere i nostri magistrati. Il Ministero raccoglie una quantità di elementi che non sono fatti davvero per l'opera necessaria per restaurare l'amministrazione della giustizia nel nostro Paese Il Ministero della giustizia non si deve occupare dei magistrati. Noi dobbiamo riscattare la Magistratura dalla condizione di servilismo nella quale fu tenuta: vogliamo la Magistratura libera ed autonoma, capace di amministrare altamente, oltre che sapientemente, la giustizia nel nostro Paese. Nelle condizioni in cui si è posta, anche dopo la promulgazione della Costituzione repubblicana, essa continua a muoversi per le vecchie strade Onorevole Romano, io ho fiducia proprio nei magistrati, poichè se ci sono i perversi, anche attualmente, ci sono anche uomini con la schiena dritta, di alto intelletto, di ampie vedute e capaci di ambientarsi nella società repubblicana Io non li voglio repubblicani seguaci delle dottrine della scuola alla quale appartengo, pure sperando che tutti accettino con deciso consenso la Repubblica fondata nel nostro Paese: un magistrato borbonico, un magistrato sabaudo, un magistrato papalino, non lo potete, non lo possiamo concepire e volere. Noi dobbiamo volere magistrati sereni, giusti con tutti, onesti, dignitosi, capaci di dare agli Italiani la consolazione che gli Italiani vogliono,

cioè la consolazione che nasce dalla certezza di una giustizia che sia davvero giustizia.

Questo volevo dire al collega Romano verso il quale, immaginate tutti, io ho la più grande simpatia, anche perchè io ho simpatia per tutti quelli che mi stuzzicano. (*Ilarità*).

CARELLI. Domando di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARELLI. Mi sembra di aver sentito dalla lettura del verbale che sulla terza domanda di autorizzazione a procedere si dice che l'Assemblea « passa senza discutere ed accetta le conclusioni della Commissione ». Io vorrei che nel verbale venissero inserite le ragioni per cui l'Assemblea non ha discusso la terza domanda di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Onorevole Carelli, consulti il resoconto stenografico; il verbale è un riassunto delle deliberazioni prese, non è un resoconto dettagliato.

CARELLI Ho chiesto che il verbale sia completato in questo senso, anche perchè — e chiedo scusa all'Assemblea per questo mio intervento — vorrei pregare il signor Presidente di richiamare alcuni resocontisti, non i nostri, ma quelli dei quotidiani che assistono alle nostre assemblee, ad una più obiettiva espressione della loro delicatissima attività.

PRESIDENTE. Ma la stampa, pur dovendo essere obiettiva, è libera

Se non ci sono altre osservazioni il processo verbale si intende approvato.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Su richiesta del Ministro delle finanze propongo al Senato di consentire, prima dello svolgimento delle interrogazioni, la discussione del disegno di legge al n. 2 dell'ordine del giorno: « Conversione in legge del decreto legge 14 dicembre 1948, n. 1419, recante modifiche al regime fiscale dello zucchero e degli altri prodotti zuccherini »

VERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONI. Mi oppongo alla richiesta di inversione dell'ordine del giorno. Questo disegno di legge è stato ieri posto all'ordine del giorno, dopo che ieri stesso era stata distribuita la relazione. Ora questa è veramente l'urgenza delle urgenze! Non comprendo perchè l'onorevole Ministro desideri che sia invertito l'ordine del giorno. Svolgiamo prima le interrogazioni che riguardano anche notevoli interessi e seguiamo l'ordine del giorno, anche perchè ho l'impressione che non si potrà affrontare il merito del progetto che interessa l'onorevole Ministro; ho, infatti, appreso che alcuni autorevoli colleghi chiederanno che ne sia rinviata la discussione per dar modo al Senato di esaminare in profondità la materia che si riferisce al progetto di legge stesso.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Domando di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze*. La preghiera, che io ho avuto l'onore di rivolgere al Senato, ha una sua giustificazione in una ragione evidente di urgenza. Si tratta di un decreto-catenaccio, la cui conversione deve essere, se il Senato crede, deliberata oggi stesso, perchè stanno per scadere i termini fissati dalla Costituzione. Onorevoli colleghi, la Costituzione pone l'obbligo al Governo di presentare il giorno stesso della pubblicazione sulla « Gazzetta Ufficiale » i provvedimenti catenaccio al Parlamento per la conversione in legge Quest'obbligo è stato esattamente rispettato. La Commissione, che si è dovuta occupare per prima di questo provvedimento nell'altro ramo del Parlamento, ha ritenuto però opportuno studiare a fondo la questione, ritardando la sua deliberazione di qualche settimana. Non è mancato il doveroso interessamento da parte del Governo per accelerare la discussione e l'approvazione dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento Se oggi noi ci troviamo all'ultimo giorno per discutere questo problema, credo che non si possa darne la responsabilità nè al Governo, nè all'altro ramo del Parlamento. Sono i termini che urgono su di noi ed io mi raccomando alla comprensione del Senato perchè sia dato modo a tutti di rispettare quelli che sono gli obblighi stabiliti dalla Costituzione.

VERONI. Domando di parlare

PRESIDENTE Ne ha facoltà

VERONI. Sussiste sempre il nostro diritto ad esaminare la materia che viene sottoposta all'esame del Senato? Il Senato, o per un mo-

tivo, o per un altro, o perchè ci perviene tardi dalla Camera un qualsiasi provvedimento, o perchè vi è una imminente decorrenza di termini, è sempre messo nella condizione di non poter approfondire i problemi che sono sottoposti al suo esame. Ora ciò, per la dignità dell'Assemblea, deve cessare.

PRESIDENTE. Onorevole Veroni, è stato il Senato che ieri ha approvato la proposta di mettere all'ordine del giorno di stamani la discussione di questo progetto di legge.

GIUA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUA. Non entro in merito alla proposta del collega Veroni sull'inversione dell'ordine del giorno. Tuttavia, qualora si discuta prima sulla conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1948, n. 1419, io farei una proposta: per la discussione di disegni di legge di una certa importanza già altra volta feci presente al Ministro delle finanze, in occasione di un altro caso analogo, la necessità di avere tali disegni di legge nelle Commissioni per esaminare e vedere effettivamente che cosa essi significhino per l'economia nazionale e per l'interesse del popolo italiano.

Bisogna smetterla di presentare all'ultimo momento disegni di legge che, come questo, interessano tutta l'industria nazionale e che incidono grandemente sullo sviluppo dell'industria nazionale e sul mercato.

In questo provvedimento è involto anche il problema della importazione dello zucchero. Se l'onorevole Ministro avesse presentato questo disegno di legge alla Commissione si sarebbero fatte molte obiezioni sullo sviluppo della nostra industria degli zuccheri, poichè incidendo sul prodotto di importazione si impedisce lo sviluppo di industrie che mettono a disposizione del popolo, del basso popolo e non dei ricchi, di coloro che non hanno mezzi, quei prodotti che sono alla base della alimentazione popolare.

È per questo che faccio la proposta di rinviare almeno di una settimana la discussione di questo disegno di legge.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Ho già avuto occasione, discutendo un altro provvedimento catenaccio, di sottolineare all'onorevole Giua che i decreti catenaccio hanno la caratteristica di essere pubblicati sulla « Gazzetta Ufficiale » il giorno stesso in cui vengono emanati e che fino alla loro conversione in legge tutti, e quindi anche i parlamentari, hanno la possibilità di esserne informati.

Una delle ragioni per cui ho fatto la proposta di inversione dell'ordine del giorno, come unico rimedio per approvare rapidamente la conversione in legge di questo decreto, è che, se non l'approviamo entro il 14 corrente, il decreto-catenaccio decadrà; se l'approviamo ci troveremo in una situazione che non migliora, nè peggiora la situazione delle importazioni e delle esportazioni.

D'altra parte, come è detto chiaramente nella relazione e come risulta dalla stessa struttura del provvedimento (che l'onorevole Giua ha certamente avuto modo di esaminare nei 58 giorni che sono trascorsi da quando è uscito sulla « Gazzetta Ufficiale » ad oggi) l'argomento dei rapporti tra le industrie produttrici nazionali e l'importazione deve essere discusso nella sua sede più appropriata, che è quella delle tariffe doganali, e non in questa sede, perchè il provvedimento è fatto proprio per togliere di mezzo una imposta straordinaria istituita nel 1947, per arrestare l'importazione di zucchero estero e per stabilire una parificazione di prezzo tra lo zucchero di importazione e quello di produzione nazionale; dal momento che esiste ancora in Italia il regime del prezzo fisso per lo zucchero di produzione nazionale; si lascia impregiudicato il regime definitivo di questa industria, regime che, evidentemente, deve essere discusso quando saranno presentate le proposte di tariffe doganali all'esame delle Commissioni e del Parlamento.

Si tratta semplicemente di un provvedimento per regolare una situazione che era diventata insostenibile proprio per l'importazione, perchè con l'esistenza di una sovratassa di 100 lire al chilogrammo sullo zucchero di importazione, le importazioni erano diventate praticamente impossibili nella nostra economia. Qui non si è fatto altro che regolarizzare il regime fiscale degli zuccheri, dal momento che le necessità del nostro bilancio non ci permettono ancora di rinunziare a quei 28-30 miliardi all'anno. « Ancora », dico, perchè uno dei punti su

cui credo di potere operare, man mano che la ripresa dei nostri tributi ce ne offre la possibilità, è quello di ridurre gradatamente l'imposta, che non ha molte giustificazioni. Ma, nell'attuale situazione, non potendo rinunziare ai 28-30 miliardi all'anno che dà questa imposta, il provvedimento non fa altro che regolarizzare una situazione estremamente complessa, che si era venuta determinando durante il periodo della guerra e nel dopoguerra.

Se oggi il Senato ritiene di non poter partecipare a questa opera di regolarizzazione, torneremo alla situazione caotica che avevamo due o tre mesi fa, e torneremo ad avere una situazione in cui zucchero di importazione non se ne presenta, e per cui anche la riscossione dell'imposta risente di qualche difficoltà di natura pratica.

Io non dico questo per premere, al di là di quella che sia la portata delle ragioni pratiche che io sottolineo, sulla valutazione del Senato. Voglio solo chiarire che non mi pare che in questo provvedimento si tocchi ancora il problema fondamentale di una delle industrie più discusse della nostra vita economica, quale è l'industria degli zuccherieri; è solo un provvedimento di graduale normalizzazione di una situazione che era diventata insostenibile, proprio per il nostro mercato interno.

Queste sono le ragioni obbiettive che mi portano a chiedere che il Senato voglia affrontare la discussione su questo provvedimento, e poi, semmai, con coscienza, dichiarare che non ritiene di convalidare il decreto-legge.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Io non vorrei creare in questo momento nessun imbarazzo al rappresentante del Governo. Ascoltando le sue parole, senza entrare nel merito, si direbbe che egli ha ragione Però l'onorevole Ministro, ascoltando le parole del collega Veroni e del collega Giua, deve aver pensato che sia l'uno che l'altro hanno ragione, cioè che il Senato ha ragione. Tutte le volte che si ricorre al decreto-catenaccio bisogna ammettere un minimo di buona fede nel Governo, e ritenere assolutamente indispensabile adottare questo provvedimento. Ma il Senato si trova di fronte a problemi di questa importanza, a cui il decreto-catenaccio dà luogo, preso alla sprovvista.

ZOLI. È dipeso dalla Camera!

LUSSU. Egregio collega Zoli, lei sa di quanta mole di lavoro siamo oberati.

Noi dobbiamo prendere conoscenza di tanti atti e non possiamo fare del lavoro farraginoso in maniera affrettata; non possiamo affrontare tutti questi problemi a tamburo battente. Per esempio, io chiedo al collega Zoli e chiedo al rappresentante del Governo se, quando è stato presentato il decreto-catenaccio, non sarebbe stato opportuno prima informarne almeno il Presidente della Commissione competente di questo ramo del Parlamento. Noi saremmo stati così guidati dai nostri colleghi, avremmo anche potuto abbreviare una discussione che altrimenti avrebbe richiesto parecchio tempo. Una parte del Senato ora chiede il rinvio. Il Governo dice che il rinvio è impossibile; ma quale soluzione voi volete trovare a questa situazione? In altre parole, per l'avvenire io credo — ed è questa la ragione del mio intervento — che bisognerà ovviare a tale inconveniente, trovando una forma per cui non si ripeta più quello che per noi è un incidente increscioso, perchè delle persone serie non possono davvero affrontare problemi di tale importanza senza conoscerli; e se si chiede una dilazione, è per rispetto verso la serietà di tutti, non per creare intralci al Governo

PRESIDENTE Prego gli onorevoli senatori di tener presente la natura del disegno di legge di cui si tratta e la improrogabilità dei termini per la sua approvazione. Se c'è una deficienza in questa questione, essa va ricercata appunto nella ristrettezza dei termini stabiliti per la conversione in legge dei decreti-legge Metto, perciò, ai voti la proposta d'inversione dell'ordine del giorno.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova è approvata*)

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1948, n. 1419, recante modifiche al regime fiscale dello zucchero e degli altri prodotti zuccherini » (260).

PRESIDENTE Passiamo alla discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1948, n. 1419, re-

cante modifiche al regime fiscale dello zucchero e degli altri prodotti zuccherini».

Prego il senatore segretario di darne lettura

MERLIN ANGELINA, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 14 dicembre 1948, n. 1419, contenente modificazioni al regime fiscale dello zucchero e degli altri prodotti zuccherini, *con la seguente modificazione*:

«L'ultimo comma dell'articolo 3 è sostituito dal seguente:

«Sullo zucchero *interim-aid*, già venduto per impieghi industriali nel territorio nazionale, ed ancora giacente nei depositi fiduciari in natura o incorporato in altri prodotti finiti, è dovuta, in aggiunta dell'imposta di fabbricazione, una imposta addizionale di lire 35 per chilogrammo. Lo stesso zucchero non ancora venduto deve essere ceduto ad un prezzo non inferiore a lire 145 per chilogrammo base cristallino, salva l'applicazione della vigente imposta di fabbricazione».

ALLEGATO.

Decreto-legge 14 dicembre 1948, n. 1419, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale *della Repubblica italiana n. 292 del 16 dicembre 1948.*

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Visto l'articolo 77, comma 2°, della Costituzione,

Visti i decreti ministeriali 8 luglio 1924 che approvano i testi unici di legge per le imposte di fabbricazione sullo zucchero, sul glucosio, maltosio ed altri prodotti zuccherini, e le successive modificazioni;

Ritenuta la necessità e l'urgenza di modificare il regime fiscale dello zucchero e degli altri prodotti zuccherini, in dipendenza della soppressione della disciplina annonaria dello zucchero;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Ministro delle finanze;

Decreta:

Art. 1

Salvo quanto disposto nei successivi articoli 2 e 3, l'imposta addizionale sullo zucchero, stabilita dall'articolo 1 del decreto legislativo 25 novembre 1947, n. 1286, e modificata con l'articolo 1 del decreto legislativo 26 febbraio 1948, n. 107, è soppressa.

È soppressa altresì l'imposta addizionale, stabilita nelle stesse misure, in aggiunta alla sovraimposta di confine, sullo zucchero importato dall'estero.

Art. 2.

Lo zucchero importato dall'estero (nel periodo di tempo compreso tra la data di pubblicazione del presente decreto e quella in cui entrerà in vigore una nuova tariffa doganale) è immesso in consumo nel territorio nazionale ad un prezzo non inferiore a quello stabilito per lo zucchero prodotto nello interno.

La differenza tra il prezzo di costo dello zucchero estero — compreso il dazio di confine, gli accessori e ogni altra spesa di importazione — ed il prezzo di vendita previsto nel precedente comma, è avocata all'Erario. È riconosciuto, a favore dell'importatore, un corrispettivo il cui ammontare è stabilito con decreti emanati dal Ministro delle finanze di concerto con quelli dell'industria e del commercio e dell'agricoltura e delle foreste.

Lo zucchero importato, dovrà essere custodito in magazzini doganali, anche di poprietà privata, finchè non venga versato quanto dovuto all'Erario.

Allo stesso regime è assoggettato lo zucchero importato da ditte per uso proprio.

Art. 3.

Lo zucchero di provenienza estera importato in data anteriore all'entrata in vigore del presente decreto ed esistente in recinti e depositi doganali o nei magazzini generali, che alla suddetta data non abbia ancora assolto il pagamento dell'imposta addizionale, è assoggettato alla disciplina prevista dall'articolo 2.

In ogni altro caso, l'imposta addizionale sullo zucchero di provenienza estera ancora dovuta all'Erario, alla data di entrata in vigore del presente decreto, è ridotta a lire 70 per ogni chilogrammo di zucchero di 1ª classe ed a lire 67 per chilogrammo di zucchero di 2ª classe. Tali aliquote sono ulteriormente ridotte alla metà per lo zucchero destinato alla fabbricazione delle marmellate e del latte condensato.

È esentato dal pagamento dell'imposta addizionale lo zucchero già importato per conto dell'Alto Commissariato dell'alimentazione

Sullo zucchero *interim-aid*, già venduto per impieghi industriali nel territorio nazionale, ed ancora giacente nei depositi fiduciari, in natura o incorporato in altri prodotti finiti, è dovuta, in sostituzione dell'imposta addizionale ed in aggiunta dell'imposta di fabbricazione, una imposta addizionale di lire 37 o di lire 35 per chilogrammo secondo che lo zucchero sia di 1ª o di 2ª classe. Lo stesso zucchero non ancora venduto deve essere ceduto ad un prezzo non inferiore a lire 145 per chilogrammo base cristallino, salva l applicazione della vigente imposta di fabbricazione.

Art. 4.

L'articolo 3 del decreto legislativo 26 febbraio 1948, n. 107, è sostituito dal seguente:

L'imposta di fabbricazione per i prodotti zuccherini di cui appresso e la corrispondente sovraimposta di confine sugli stessi prodotti importati dall'estero sono stabilite, per ciascuno di essi e per ogni quintale, nelle misure di seguito indicate:

Glucosio solido	L.	4.000
Glucosio liquido.		2.000
Zucchero invertito liquido, ottenuto da qualsiasi materia, esclusi i sughi di uva e di carrube, avente un contenuto zuccherino totale non superiore al 84 per cento in peso, espresso in zucchero invertito		6.000
Zucchero invertito liquido, ottenuto dai sughi d'uva o dai sughi di carrube, avente un tenore zuccherino non superiore ad 84 per cento. Si considera come tale il sugo di uva concentrato ad un terzo o a meno di un terzo in peso quando il tenore in acidità sia inferiore a 0,70 per cento, nonchè il concentrato di carrube quando sia stato depurato o anche parzialmente decolorato	L.	3.000
Zucchero invertito, ottenuto da qualsiasi materia, solido od avente un contenuto zuccherino superiore all'84 per cento in peso, espresso in zucchero invertito		7.000
Maltosio o sciroppo di maltosio (escluso l'estratto di malto) che nel consumo possono servire agli usi del glucosio: le stesse aliquote stabilite per il glucosio solido e liquido;		
Levulosio: le stesse aliquote stabilite per lo zucchero invertito.		

Art. 5.

Allo zucchero impiegato nella fabbricazione dei sughi concentrati di uva e dei sughi concentrati di agrumi (arance, limoni, cedri e mandarini) è concessa la riduzione alla metà dell'aliquota dell'imposta di fabbricazione della corrispondente sovraimposta di confine.

Art. 6.

I sughi di uva, per essere ammessi all'agevolezza fiscale di cui all'articolo 5, devono essere costituiti da mosti concentrati di uva, al naturale, con zucchero (saccarosio) aggiunto in proporzione non superiore ad un terzo del prodotto finito e senza aggiunta di sostanze estranee di qualsivoglia specie

I sughi di agrumi zuccherati, per essere ammessi alla agevolezza fiscale di cui all'articolo 5, devono essere preparati:

a) con sughi di agrumi al naturale (arance, limoni, cedri e mandarini) ottenuti dalla spremitura del frutto, con o senza scorza, lievemente concentrati, e con aggiunta di zucchero;

b) con sughi base di agrumi ad alta concentrazione e con aggiunta di zucchero o di sciroppo di zucchero.

La percentuale di zucchero aggiunto non potrà eccedere il 65 per cento nel prodotto finito.

I prodotti finiti (sughi di agrumi zuccherati) devono essere preparati con una quantità di sugo base non inferiore al 35 per cento, valutata come sugo naturale e devono avere un tenore in acidità non inferiore al 2 per cento per quelli di limone e cedro e non inferiore all'1,50 per cento per quelli di arancia e mandarino. Essi devono avere gusto e aroma spiccati del frutto da cui provengono; l'aroma e il gusto dei sughi di agrumi zuccherati possono essere rinforzati con aggiunta di piccole percentuali di alcoolati di agrumi

I sughi concentrati di uva e di agrumi preparati con aggiunta di zucchero ad imposta ridotta debbono essere destinati al consumo diretto come bibita, con o senza aggiunta di acqua, e non possono essere spediti a fabbriche o laboratori che comunque li impieghino nella preparazione di altri prodotti non ammessi all'agevolezza

Essi possono essere riposti, per la vendita, oltre che in bottiglia, anche in damigiane della capacità massima di 50 litri.

È fatto divieto di sottoporre i sughi di uva e di agrumi, preparati con zucchero ad imposta ridotta, a trattamenti di depurazione di qualsiasi genere. è ammessa la diluizione di essi con acqua e il successivo condizionamento in bottigliette per il consumo diretto come bibita

Art. 7.

Nei casi previsti negli articoli 5 e 6 del presente decreto, si osservano, in quanto applicabili, le disposizioni stabilite con il decreto ministeriale 14 maggio 1948, relative alla concessione di analoghe agevolazioni fiscali per la fabbricazione delle marmellate e del latte condensato

Non è consentita, peraltro, l'istituzione di magazzini fiduciari per la custodia dei sughi concentrati di uva zuccherati e dei sughi concentrati e zuccherati di agrumi.

Art. 8.

L'articolo 8 del decreto legislativo 5 maggio 1947, n. 278, modificato con l'articolo 8 del decreto legislativo 25 novembre 1947, n. 1286, è sostituito dal seguente:

La voce « Mosto cotto o concentrato » del vigente repertorio per l'applicazione della tariffa generale dei dazi doganali è modificata come segue·

Mosto cotto o concentrato·

Cotto o concentrato ad un terzo o a meno di un terzo in peso, avente una acidità inferiore a 0,70 per cento calcolata in acido tartarico Come zucchero invertito del n 39-*bis* tariffa.

Cotto o concentrato avente requisiti diversi da quello precedente. preparato con o senza zucchero

a) solido o pastoso. Come marmellate ecc del n 44 tariffa

b) liquido, come sciroppi per bibite del n 112 tariffa.

Art 9.

L'ultimo comma dell'articolo 1 del decreto legislativo 25 novembre 1947, n. 1286, è sostituito dal seguente:

Ferma la norma di cui al secondo comma dell'articolo 2 dell'allegato *B*) al decreto legislativo luogotenenziale 26 aprile 1945, n. 223, il tenore zuccherino totale, espresso in zucchero invertito, delle marmellate fabbricate con zucchero agevolato, deve essere del 65 per cento o più. In via di tolleranza può ammettersi che l'anzidetto tenore zuccherino totale sia lievemente inferiore al 65 per cento, ma in ogni caso non inferiore al 63 per cento

Art. 10.

Le controversie relative all'esistenza dei requisiti prescritti per l'ammissione delle marmellate, del latte condensato, dei sughi di uva e di agrumi zuccherati alla riduzione dell'imposta sullo zucchero adoperato, sono decise con le norme stabilite per la risoluzione delle controversie doganali.

Art. 11.

Chiunque destina lo zucchero al quale è stata concessa l'agevolezza di cui all'articolo 5 del presente decreto ad uso diverso da quello per cui fu accordata l'agevolezza stessa, ovvero destina i prodotti fabbricati con

detto zucchero ad usi diversi dal consumo diretto nei modi previsti dal presente decreto, è punito con la multa dal doppio al decuplo dell'imposta frodata o che siasi tentato di frodare.

Art. 12.

Le restituzioni d'imposta previste dalle norme in vigore per i prodotti esportati contenenti zucchero, glucosio, zucchero invertito, maltosio e analoghe materie zuccherine, saranno effettuate in base ai nuovi carichi d'imposta per le dichiarazioni di esportazione presentate a partire dal trentesimo giorno dalla data di applicazione del presente decreto.

Art. 13.

L'articolo 9 del decreto legislativo 25 novembre 1947, n. 1286, è abrogato.

Art. 14.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere alle variazioni di bilancio inerenti alla applicazione del presente decreto.

Il presente decreto entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana e nello stesso giorno della sua pubblicazione sarà presentato per la conversione in legge alle Camere.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserto nella Raccolta Ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica Italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 14 dicembre 1948.

EINAUDI

DE GASPERI.
VANONI.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo articolo unico.

GIUA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUA. Io non insisto nella mia proposta di sospensiva, ma il decreto-legge, di cui si chiede al Senato la conversione in legge, porta la data del 14 dicembre 1948, data che non è molto lontana da oggi; e pertanto noi ne dovevamo essere informati previamente; questa è la mancanza dell'onorevole Ministro delle finanze. Perchè quando il Governo emana una legge, anche se viene pubblicata sotto forma di decreto-catenaccio, è necessario che il Parlamento ne sia informato

Lo spirito della mia proposta è di insistere sempre su questo concetto; e tanto più quando viene al nostro esame un disegno di legge che riguarda il campo dell'economia nazionale. Noi constatiamo che il Parlamento non viene considerato dal Governo, il Governo agisce come se fosse un potere estraneo al potere legislativo. questo è un sistema nel quale non si può continuare. Il potere esecutivo deve tenere a mente che qualsiasi decreto-legge deve essere portato a conoscenza del Parlamento. È vero che il decreto-catenaccio si spiega con l'urgenza, ma la Commissione legislativa ne deve essere informata a tempo. Ora io comprendo la conversione senza discussione di un decreto-catenaccio che ha data lontana, ma non di uno che ha una data così recente; ecco perchè, pur non opponendomi alle affermazioni dell'onorevole Ministro, io faccio presente la necessità di una cooperazione maggiore tra potere legislativo e potere esecutivo.

ZOLI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI, *relatore*. Il relatore vuol aggiungere poche parole a quello che ha scritto nella relazione, e queste poche parole, in assenza del suo Presidente, saranno a difesa della Commissione. La Commissione ha esaminato il decreto-legge, nella prima seduta che è stata tenuta dopo che lo stesso è giunto al Senato, cioè nella seduta del 10 febbraio e, con uno zelo veramente eccezionale, per le necessità di scadenza dei termini, lo ha portato immediatamente all'esame dell'Assemblea. Questo dico a giustificazione dell'operato della Commissione, la quale si è trovata costretta, per tale ragione di tempo, a subire quello che era l'effetto non tanto di una dilazione avvenuta in questa sede, quanto forse di una dilazione un po' eccessiva avvenuta in altra sede.

Non abbiamo niente da aggiungere alla relazione, se non una parola di giustificazione dell'ultimo periodo della relazione stessa, nella

quale affermiamo di ritenere fondato e giustificato il sistema del decreto-catenaccio. Onorevole Giua, mi sono ricordato, mentre la ascoltavo, di un giovane praticante procuratore che, invitato a parlare del sequestro conservativo, disse che il sequestro conservativo si inizia con una lettera scritta al debitore con cui si avverte che si chiederà il sequestro conservativo. A questo sistema assomiglia quello che vorrebbe lei, del preavviso del decreto Il decreto catenaccio deve giungere improvviso nei confronti dei contribuenti contro cui si applica. Evidentemente, se ne fosse data una comunicazione precedente al Parlamento, verrebbe a mancare completamente lo scopo del decreto-catenaccio, perchè ciò sarebbe proprio un frustrare la possibilità di conseguire la urgenza e la immediatezza che è contenuta nel decreto-catenaccio per gli scopi fiscali che deve raggiungere.

Dato semplicemente questo chiarimento per giustificare la frase che noi abbiamo detta e cioè « pienamente giustificata appare la sua emanazione con la procedura di cui all'articolo 77, comma secondo, della Costituzione », noi non abbiamo che da rimetterci a ciò che abbiamo scritto.

VANONI, *Ministro delle finanze* Domando di parlare

PRESIDENTE Ne ha facoltà

VANONI, *Ministro delle finanze* Vorrei tranquillizzare l'onorevole Giua, nel senso che il Governo e in particolare il mio Ministero, che purtroppo deve usare del decreto-catenaccio, assicura che non ricorrerà a questo strumento se non nei casi in cui è assolutamente indispensabile, e cioè in quei casi che sono stati sottolineati dall'onorevole Zoli, nei quali c'è una modificazione così evidente e importante di un regime fiscale, che, se conosciuta, potrebbe dar luogo a qualche movimento speculativo. Questa è la giustificazione obiettiva del decreto-catenaccio.

D'altra parte io vorrei pregare gli onorevoli colleghi, che si interessano in maniera particolare di questi problemi, di fermare la loro attenzione sul fatto che la Costituzione pone al Governo dei termini fissi dai quali non può prescindere, cioè quello della presentazione immediata al Parlamento il giorno della pubblicazione.

Voce da sinistra. La presentazione alle Camere, ai due rami del Parlamento!

VANONI, *Ministro delle finanze.* Questa interpretazione è stata esclusa dal collegio di presidenza delle due Camere, quando si è posto il problema Bisogna che l'uno o l'altro dei due rami del Parlamento nel sistema bicamerale sia investito prima della conoscenza di una legge. Però tutti i colleghi sono investiti della conoscenza della legge attraverso la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*

Questi decreti-catenaccio non passano in silenzio. Se noi, il giorno seguente a quello in cui abbiamo pubblicato un decreto-catenaccio, eleviamo contravvenzione a chi non lo rispetta, dobbiamo pretendere che esso sia conosciuto anche dai legislatori Noi pretendiamo che tutti i cittadini lo conoscano, questo è il sistema della nostra legislazione

Io voglio in sostanza dire questo, onorevole Giua, per tranquillizzarlo, che non c'è mai stato e non ci sarà mai in avvenire nessuna intenzione di sorprendere il Parlamento Soprattutto in questa materia così delicata dal punto di vista tecnico, la collaborazione da parte del Parlamento non solo è utile, ma è assolutamente indispensabile Purtroppo si è verificato che la pubblicazione di questo decreto si è accavallata con le vacanze natalizie e ciò — lo dico non per giustificare, non ce n'è bisogno, ma per spiegare — ha portato il ritardo di qualche settimana, da parte dell'altro ramo del Parlamento. Ma il termine previsto dalla Costituzione, di 60 giorni in condizioni normali, credo possa assicurare un'ampia discussione in tutti e due i rami del Parlamento.

Credo che queste spiegazioni possano tranquillizzare anche l'opposizione

LUSSU. Il relatore ha riconosciuto che la legge è stata presentata in ritardo

VANONI, *Ministro delle finanze.* Ma, onorevole Lussu, al Parlamento è stata presentata il 14 dicembre; la discussione alla Camera è avvenuta il 1° febbraio ed il 4 febbraio è arrivata al Senato Questi sono i termini precisi Onorevoli colleghi, per dare la prova dello scrupolo col quale il Governo ha agito in questa materia dirò che abbiamo fatto una riu-

nione, io stesso ed i due Presidenti delle Commissioni di finanze e tesoro della Camera e del Senato (poichè io presentavo in quel tempo un gruppo di provvedimenti), per ripartirli tra i due rami del Parlamento equamente ed i due Presidenti hanno chiesto che questi progetti-catenaccio fossero presentati prima alla Camera, perchè il Senato aveva altri provvedimenti da esaminare. Quindi non so che cosa il Governo potrebbe fare di più per mettere le Camere in condizioni di operare e di valutare l'operato del Governo.

CONTI Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI Io voglio dire all'amico Lussu ed agli altri amici, che hanno interloquito in questa materia, che essi hanno perfettamente ragione quando affermano che bisogna osservare la Costituzione. Il decreto catenaccio deve essere presentato alle Camere entro le 24 ore. Questa regola deve essere osservata dal Governo nel modo più rigoroso; e non ammettiamo che il Governo evada da questa disposizione

Quando però il Governo ha presentato un decreto-legge e una Camera ha tardato ad esaminarlo ed arriva tardi all'altra Camera, come nel caso attuale, non possiamo evidentemente incolpare il Governo! Per questo decreto non possiamo essere ingiusti. Non facciamo sempre l'opposizione per forza! Siamo ragionevoli! (*Approvazioni dalla destra e dal centro*). Io sono accanitissimo, mangerei un Ministro al giorno (*ilarità*); ma quando riconosco che non c'è ragione di criticare, difendo anche i Ministri. Portiamo un po' di serenità nelle cose!

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo unico del disegno di legge di cui è già stata data lettura.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, è approvato).

Trasmissione di disegni di legge.

Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Modificazioni al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, recante provvedimenti per la cooperazione » (265);

« Direzione delle aziende sociali per l'esercizio di farmacie » (266), d'iniziativa dei deputati Zaccagni e Rumor.

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Presentazione di disegno di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Carelli ha presentato un disegno di legge concernente la proroga del termine per la sistemazione del personale non di ruolo di cui al decreto legislativo 5 febbraio 1948, numero 61 (267).

Il disegno di legge sarà trasmesso alla Commissione competente.

CARELLI. Domando, per questa proposta di legge, la procedura d'urgenza

PRESIDENTE. Pongo ai voti la richiesta della procedura d'urgenza. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Zotta ha presentato, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), la relazione sul disegno di legge: « Modifica del termine per la presentazione al Parlamento del progetto di bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1949-50 e proroga del termine relativo alla presentazione dei rendiconti generali dello Stato per gli esercizi finanziari dal 1942-43 al 1948-49 » (243-B-*Urgenza*), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Comunico inoltre che il senatore Spallino ha presentato, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Genco (Doc XXIX)

Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Tanto il disegno di legge, che la domanda di autorizzazione a procedere, saranno posti all'ordine del giorno in una delle prossime sedute

Registrazioni con riserva.

PRESIDENTE Comunico al Senato che è pervenuto dalla Corte dei conti l'elenco delle registrazioni con riserva effettuate nella seconda quindicina di gennaio

Sarà trasmesso alle Commissioni competenti.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni La prima è quella dei senatori Tartufoli, Carelli, Baracco, Zoli, Zelioli, Canaletti Gaudenti, Gerini, Zane, Pezzini, Grava, Merlin Umberto, Bo, Buizza, Elia, Mentasti, Galletto, De Luca, Ciccolungo, Santero, Bertone, al Ministro dell'agricoltura e foreste, « per sapere con quali direttive intende mobilitare le somme a disposizione del sul bilancio e quelle derivanti dal „ Fondo lire " per i problemi della bonifica, dei miglioramenti fondiari, delle esigenze della montagna, nel rispetto delle realtà economico-produttive, delle essenziali necessità di ultimazione di lavori già in corso e di tutto ciò che è prevalente in materia di giustizia distributiva, opinando, infatti, che i criteri dominanti debbano ispirarsi e, per quanto legittimo, realizzare quella politica di Governo che voglia dare al Mezzogiorno la testimonianza fervida della solidarietà della Nazione per il potenziamento costruttivo della sua economia — a riparazione anche di passate sperequazioni che peraltro furono essenzialmente conseguenti all'indirizzo prevalso per lungo tempo nel protezionismo e nell'espansione industriale — ma che lo sguardo debba dilatarsi ai bisogni ed alle esigenze ovunque si manifestino, si invoca che non manchi la valutazione obbiettiva dei fenomeni sociali ed economici che, a prescindere da concetti di latitudine, mettono in evidenza penose miserie e pongono in emergenza la carenza pressochè totale dei servizi elementari, in larghe e diffuse zone altrettanto tristi e dolenti di ogni regione italiana, particolarmente richiamando l'attenzione del Ministro sulla situazione delle montagne appenniniche nelle quali il disboscamento spietato ha aggravato sotto ogni profilo le condizioni di vita di popolazioni che pur vi restano numerose ed operose a costituire per la Nazione una riserva preziosa di energie disciplinate e di forti tempre di onesti lavoratori »

Ha facoltà di parlare il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste per rispondere a questa interrogazione

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste* Sarà prossimamente sottoposto al Parlamento il disegno di legge per la ripartizione del fondo E R P. che è stato già approvato dal Consiglio dei Ministri e che attualmente sta attraversando le procedure normali che precedono la presentazione. In quella sede si potrà fare un esame analitico della ripartizione del fondo E R.P Io darò soltanto qui alcune indicazioni schematiche che si riferiscono alle richieste specifiche degli onorevoli senatori interroganti.

Questi fondi E.R P. verranno iscritti nel bilancio del Ministero dell'agricoltura e foreste con specifiche destinazioni a determinate attività. L'importo previsto per il primo anno è di 70 miliardi di lire che in parte vanno ad integrare i normali stanziamenti di bilancio o le precedenti autorizzazioni di spese straordinarie per determinati fini, ed in parte sono destinati a promuovere nuove iniziative in settori che non avevano finora formato oggetto di un intervento finanziario dello Stato Insieme alla destinazione dei fondi, il disegno di legge, che sarà prossimamente presentato al Parlamento, reca anche alcune disposizioni normative per l'intervento statale, alcune delle quali sono intese a chiarire o ad ampliare il campo di applicazione di norme già vigenti ed altre ad accelerare determinate procedure, altre infine a disciplinare l'attuazione delle nuove iniziative, previste appunto dall'impiego del fondo E.R.P. e riguardanti attività per le quali finora nelle leggi vigenti non erano previsti nè incoraggiamenti, nè interventi La maggior parte di questi fondi, cioè oltre 40 mi-

liardi, è destinata ad opere pubbliche di bonifica, comprese quelle di irrigazione e comprese quelle di sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani. In proposito desidero sottolineare che per questa parte delle sistemazioni idrauliche e forestali nella ripartizione globale del fondo E R P sono previsti 5 miliardi di lire.

Il concetto della ultimazione dei lavori in corso, che ha formato oggetto di particolari insistenze da parte dei senatori interroganti, trova riscontro nelle direttive che l'amministrazione intende dare all'impiego del fondo E.R.P: così come si terrà conto del suggerimento dato dagli onorevoli senatori interroganti di completare la ricostruzione e la riparazione delle opere pubbliche di bonifica distrutte o danneggiate a causa degli eventi bellici.

Devo aggiungere inoltre che 13 miliardi e mezzo di lire sono destinati alla concessione di sussidi nella spesa per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario; 4 miliardi alla concessione di sussidi per la spesa per la mano d'opera occorrente per lavori di ripristino dell'efficienza produttiva delle aziende agricole, ai sensi del decreto legislativo presidenziale del 1° luglio 1946, n. 31, che ha trovato così vasta applicazione e così numerosi consensi; 200 milioni al miglioramento del regime degli stagni salmastri da pesca, e alle opere accessorie e alla riorganizzazione dell'industria valliva

Alla intensificazione delle attività di ricerca e di sperimentazione agraria e peschereccia, sono destinati 530 milioni. I due terzi delle somme indicate sono destinati ad attività da svolgere nell'Italia insulare e meridionale, compresi gli Abruzzi e il Molise e le provincie di Frosinone e di Latina, ai quali territori sono destinate anche somme per lo sviluppo dell'istruzione pratica ai contadini, per attrezzature aziendali, per la difesa fito-sanitaria delle colture e dei prodotti agricoli. Un miliardo è destinato ad anticipazioni agli Istituti di credito agrario di miglioramento, ed un altro miliardo all'incremento del fondo di dotazione della cassa per la formazione della piccola proprietà contadina

Premessa questa visione panoramica della distribuzione dei fondi E R P, devo aggiungere che la prevalenza prevista per l'Italia meridionale ed insulare, in relazione alla maggiore entità delle opere da intraprendere in vastissimi comprensori di bonifica, nei quali poco o nulla venne fatto fino ad ora, e dai quali ci si attende un notevole incremento produttivo, non porta danni e non menoma gli interventi statali per la bonifica e il miglioramento fondiario, per la sistemazione montana dell'Italia settentrionale e centrale; i quali territori verranno a fruire di somme certamente notevolmente superiori a quelle di cui hanno fruito negli anni precedenti.

D'altra parte, l'interrogazione, molto nobilmente, sottolinea questa giusta riparazione che deve essere fatta a regioni le quali fino ad ora non hanno beneficiato come era necessario degli interventi dello Stato

E poi si inquadra, l'ordinamento dato alla bonifica dal Ministero dell'agricoltura, in quella che è la finalità che si vuole raggiungere con il « Fondo lire », e cioè intraprendere delle opere dalle quali ci si possa attendere un reale ed efficace incremento produttivo, e sollevare e migliorare le zone che giustamente sono state definite « le aree depresse della economia del nostro Paese » D'altra parte, devo qui sottolineare, anche riferendomi a delle polemiche recentemente svoltesi, che l'Italia meridionale si è mostrata in questo periodo veramente degna della particolare attenzione che le viene rivolta dal Ministero dell'agricoltura, perchè ha dato la sua più larga collaborazione per far sì che questa attenzione fosse utile, fosse efficace; ha contribuito infatti alla riorganizzazione degli organi che devono attuare queste direttive e alla formulazione ed alla preparazione dei progetti. Ciò facendo, ha contribuito a risolvere non soltanto un suo problema particolare ma un problema di interesse nazionale. Posso anche assicurare che un notevole programma di opere sarà finanziato e sussidiato per l'Italia centro-settentrionale, con i fondi E.R.P., e comprenderà opere pubbliche di bonifica, sistemazione di pascoli montani, piccola e media irrigazione, case coloniche, acquedotti rurali. Vi sono alcune zone dell'Italia settentrionale ed anche alcuni comprensori irrigui che hanno formato oggetto di particolarissima attenzione, proprio in rela-

zione con quelle esigenze economiche e sociali che la interrogazione sottolinea.

Sono d'accordo con gli onorevoli senatori interroganti nella valutazione delle necessità delle zone appenniniche, assicurando che delle iniziative saranno prese a questo proposito e come, ad esempio, vi sono dei programmi organici che si riferiscono ad alcune zone appenniniche dell'Italia meridionale — potrei qui, solo a titolo di esemplificazione, citare il problema del Fortore o il problema dell'Ufita — così citerò anche il problema della montagna bolognese, della montagna emiliana, che formerà particolare oggetto di attenzione da parte del Ministero dell'agricoltura.

Credo, concludendo questa mia risposta alla interrogazione degli onorevoli senatori, di poter dire che, se anche vi è una particolare e notevole attenzione per l'Italia meridionale, però il programma è così completo e così vasto che nessuna esigenza sarà sottovalutata e di ogni esigenza, sia essa di natura economica, sia di natura sociale, si terrà conto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carelli per dichiarare se è soddisfatto.

CARELLI. Io ringrazio, anche a nome di coloro che hanno firmato l'interrogazione, l'onorevole Sottosegretario per l'esauriente risposta. Mi dichiaro, in linea di massima, soddisfatto. Faccio rilevare però la necessità di considerare, nel quadro economico, anche la montagna marchigiana e particolarmente maceratese che fino ad oggi non è stata considerata nelle sue esigenze. Richiamo pertanto l'attenzione dell'onorevole Sottosegretario perchè voglia tenerne conto. E rilevo anche la necessità di aumentare la somma disponibile per favorire lo sviluppo della piccola proprietà contadina.

PRESIDENTE. È all'ordine del giorno la interrogazione dell'onorevole Veroni, al Ministro del tesoro, « per conoscere i motivi del ritardo deplorevole, denunciato anche dalla stampa, con cui si procede alla definizione delle pratiche relative al pagamento degli indennizzi dovuti nei paesi della linea Gustav alle vittime delle truppe marocchine, malgrado che le autorità francesi abbiano già da tempo, attraverso propri fiduciari, transattivamente liquidato l'ammontare dei danni il cui pagamento, per effetto del trattato di pace, fa carico al tesoro italiano ».

A questa interrogazione va abbinata quella degli onorevoli Battista e Cerica, al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro del tesoro, « per conoscere quali provvedimenti intendano prendere al fine di addivenire alla rapida liquidazione delle pratiche di danni provocati alle persone ed ai beni mobili dalle truppe marocchine durante la loro permanenza nel territorio delle provincie di Latina e Frosinone ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cifaldi, Sottosegretario di Stato per il tesoro, per rispondere all'interrogazione dell'onorevole Veroni e a quella dei senatori Battista e Cerica.

CIFALDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Le due interrogazioni sostanzialmente riflettono la medesima questione. Gli onorevoli senatori conoscono gli inconvenienti, le tragedie e i lutti che si verificarono nelle due provincie di Latina e di Frosinone quando le truppe marocchine, nella liberazione della zona, si abbandonarono a scene veramente deplorevoli e tali che lasciarono larga traccia di sofferenza e di pianto nelle zone stesse. Vi furono giornate di gravi preoccupazioni, di terrore, e vi furono violenze alle persone e alle cose. La guerra, in quelle provincie, lasciò un solco ancora più doloroso che in tante altre parti d'Italia. Dopo quelle giornate il comando francese, da cui dipendevano le truppe marocchine, cercò di adottare dei provvedimenti di carattere economico per lenire, per quanto fosse possibile, le conseguenze dei trascorsi e delle violenze che si erano verificate, e credette di formare una società chiamata « Restituere », la quale preparava una qualche documentazione, in base alle risultanze della quale, il comando francese provvedeva alla determinazione di una certa somma pecuniaria che però veniva pagata ugualmente dallo Stato italiano. Questo accadeva naturalmente in regime armistiziale, sicchè il procedimento che in quel momento si verificava era appunto questo. sulla base di queste informazioni, abbastanza sommarie, il comando francese liquidava una certa somma e poi comunicava alla autorità italiana l'importo, e questa pagava senza alcun controllo

ne indagine sul merito nè sulla quantità del risarcimento fissato. Naturalmente era un procedimento che non dava tutte le garanzie di sicurezza e di obiettività, procedimento il quale durò fino al dicembre del 1948 quando, in conseguenza del trattato di pace, l'Italia poteva rivendicare a sè anche la necessità di provvedere direttamente, con i suoi organi, sia di informazione, sia di esecuzione, al risarcimento di questi danni in applicazione del decreto del 21 maggio 1946, n. 451, che all'articolo *a)* facoltava il Ministro del tesoro al pagamento dei danni dipendenti da azioni non di combattimento causati dagli alleati.

Data l'urgenza e la gravità della situazione e il lamento delle popolazioni le quali reclamavano una sollecita definizione del risarcimento dei danni subiti, si cercò di attuare una procedura molto rapida, quanto più rapida fosse possibile, e con il valido concorso della Presidenza del Consiglio si è attuata la costituzione di una Commissione nella quale intervengono, oltre ai rappresentanti del Tesoro, il sindaco di ciascun Comune interessato, in rappresentanza dei sinistrati del Comune stesso. Questa Commissione fa delle proposte. Il sindaco, che interviene anche come ufficiale di polizia e come rappresentante del Governo, dà delle informazioni sulla stato economico del ricevente, sulla veridicità e sulla entità dei danni subiti e dopo questa indicazione del risarcimento l'Intendente di finanza competente per territorio provvede al pagamento delle somme così liquidate.

In questo modo io sono lieto di poter comunicare al Senato che si è dato un largo sviluppo e una grande rapidità alle operazioni stesse. Le cifre che posso sottoporre sono queste. Sono state liquidate dalle autorità francesi solamente 5 mila 613 pratiche per un importo di 250 milioni, sulle quali non vi è stato un controllo e una indicazione precisa per il modo — come ho detto — con cui si verificavano le liquidazioni stesse. Dal 1° dicembre 1948 a tutt'oggi le nostre Commissioni hanno esaminato 7.300 casi, per un importo complessivo di 310 milioni. Bisogna poi tener presente che in base alla legge citata gli Intendenti di finanza sono competenti a decidere e a provvedere fino all'importo di 150 mila lire, mentre, oltre le 150 mila lire, decide il Ministro del tesoro con provvedimento proprio. Ora le pratiche che arrivano appunto a 150 mila lire e che devono ancora essere liquidate sono 13.600 con un importo approssimativo di 540 milioni, mentre le pratiche che superano le 150 mila lire ascendono a 1.200 con un importo previsto di circa 25 milioni. Per modo che allo stato attuale ho l'onore di comunicare che sono state liquidate, dai francesi, 5.600 pratiche, e, come dicevo, dalle Commissioni italiane, nel breve periodo che va dal dicembre 1948 al febbraio 1949, 7.300; ne rimangono ancora da liquidare 13.600 fino a 150 mila lire, ma queste liquidazioni vanno innanzi nella maniera più rapida e vorrei dire anche con soddisfazione degli interessati, in quanto essi hanno in queste Commissioni — come ho accennato — un loro diretto rappresentante nella persona del sindaco, che fa presente le loro esigenze e ne tutela gli interessi.

Spero che in un periodo di tempo ragionevolmente breve si potrà porre fine a questa dolorosa vicenda bellica, dando ai sinistrati di quelle zone quanto è possibile da parte dello Stato, in risarcimento dei danni materiali risarcibili. Debbo comunicare che dopo che sono state date queste provvidenze, vale a dire, dal gennaio di quest'anno in poi, sono cominciate ad affluire altre numerose domande A tutt oggi sono giunte al Ministero del tesoro 3.500 domande nuove. Su queste il Senato, spero, vorrà avere la bontà di convenire con il mio proposito di agire con molto cautela e prudenza, perchè se è vero che ci possono essere dei danni non tempestivamente denunziati, per i quali si deve intervenire, è pure vero che purtroppo si innesta ad essi la speculazione; e noi non possiamo dar credito a delle persone che nel gennaio 1949 e dopo avanzano domande di risarcimento per fatti avvenuti nel 1943-44.

Spero che gli onorevoli interroganti possano essere soddisfatti di quello che ho detto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Veroni, per dichiarare se è soddisfatto.

VERONI. Non posso dichiararmi soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario; le cifre, infatti, da lui offerte al Senato non sono perfettamente esatte, mentre è esatto che l'amministrazione francese ha liquidato intorno a 5 mila casi e l'amministra-

zione italiana fino a questo momento ne ha liquidati circa 7.500. Al momento, altre 21 mila domande attendono di essere esaminate dalla Commissione che è stata recentemente nominata.

CIFALDI, *Sottosegretario di Stato al tesoro*. Onorevole Veroni, queste sono le mie cifre.

VERONI. Quanto le è stato riferito dai suoi uffici non è esatto e vi è da aggiungere che, nel caso in esame, l'esercizio del controllo parlamentare ha giovato molto, se si pensi che la presentazione della mia interrogazione e quella dei colleghi, senatori Battista e Cerica, ha indubbiamente accelerato il lavoro che al Ministero del tesoro sta compiendo questa particolare Commissione nominata finalmente per liquidare gli immensi danni arrecati dalle truppe marocchine alle nostre popolazioni situate nella linea Gustav, e precisamente alle popolazioni delle provincie di Latina e Frosinone. È bene, onorevoli colleghi, che il Senato ricordi come, fra tutte le popolazioni percosse dagli eventi bellici, questi nostri conterranei del Lazio meridionale risentirono forse le più orrende violenze delle truppe marocchine che infierirono barbaramente contro i vecchi, i bambini e le donne, che furono vilmente disonorate.

Sono molti i disgraziati meticci che hanno visto la luce e per essi e per le loro madri quasi nulla si è sinora compiuto: ecco perchè è universale la protesta per l'abbandono in cui tante misere famiglie sono state lasciate. L'attenzione del Governo doveva e deve essere tuttora più vigile, più umana e più inspirata al doveroso senso di responsabilità che deve animare l'azione dei competenti organi della pubblica amministrazione. Ora, da tempo, si agita la questione in esame ed io stesso e il collega onorevole Persico, ne trattammo all'Assemblea costituente, richiamando inutilmente l'attenzione del Governo su queste tragiche e pietose condizioni dei danneggiati dalla furia barbara dei marocchini.

Allo stato attuale si può ricordare che furono liquidate sinora, totalmente liquidate, le domande di risarcimento di tre Comuni: e cioè Castro dei Volsci, Fondi e Bolsena, che è l'unico Comune della provincia di Viterbo nell'alto Lazio, ove arrivarono le truppe marocchine, che anche in quella cittadina commisero gli stessi danni irreparabili delle provincie di Latina e Frosinone. Altre liquidazioni al 50 per cento furono nella imminenza del 18 aprile concluse per i danneggiati dei Comuni di Cassino, Pontecorvo e Valmontone, trattenendo l'altro 50 per cento che sinora non è stato corrisposto; a tutti gli altri danneggiati nulla è stato corrisposto e questi ultimi costituiscono la grande massa colpita dal flagello vergognoso.

Quali difficoltà ci sono? Se vi erano difficoltà burocratiche, il Governo afferma di averle superate con la nomina della Commissione speciale ed allora, poichè vi è abbondanza di mezzi sul capitolo 392 del bilancio del Tesoro, il cui stanziamento ha per fine di « pagare spese di qualsiasi natura connesse alla permanenza in Italia delle forze armate alleate »...

CIFALDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Su quello si paga.

VERONI. Ora, poichè su questo capitolo vi sono ancora residui notevoli disponibili, è necessario che la Commissione nominata dal Ministero del tesoro, con la partecipazione dei sindaci dei nostri Comuni e con la partecipazione dei rappresentanti delle Prefetture interessate e delle Intendenze di finanza, intensifichi il proprio lavoro per arrivare in tempo ad avvantaggiarsi dei fondi ancora esistenti. Diversamente arriveremo troppo tardi. Ecco perchè solo quando le legittime aspettative dei danneggiati saranno state soddisfatte, noi ci potremo dichiarare completamente soddisfatti. (*Approvazioni*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Battista per dichiarare se è soddisfatto.

BATTISTA. Mi dichiaro soddisfatto delle informazioni che l'onorevole Sottosegretario ha voluto dare su questo doloroso argomento. La storia di queste pratiche è veramente lunga e penosa. Purtroppo, ad oltre quattro anni dai danni subiti, ancora vediamo in molti paesi della provincia di Latina e di Frosinone donne che piangono, uomini che hanno perso tutto, bambini che, come diceva il collega onorevole Veroni, non sanno chi è il loro padre. È stata veramente una delle pagine più fosche e più tristi di questa nostra guerra. Ora finalmente vediamo con piacere — ed avremmo voluto che questa soluzione si fosse verificata prima — che ci si avvia ad una rapida solu-

zione di questo problema così scottante. Dai dati che ci ha fornito l'on. Sottosegretario — dati che naturalmente io non metto in dubbio — noto che in poco più di un mese sono state liquidate pratiche per 310 milioni. È indubbiamente questo un successo che dimostra che la procedura che il Ministero segue è una procedura rapida e rispondente agli scopi. Però vedo anche che vi sono 540 milioni da pagare ancora su 13.600 domande e ve sono altre 3.500 delle quali non conosciamo ancora l'importo. Quindi, mentre mi dichiaro soddisfatto di quanto è stato detto qui in Senato, mi permetto di sollecitare il Governo, affinchè la soluzione di questo problema, che è stata già iniziata così bene, possa essere proseguita con la dovuta rapidità, in maniera che, entro pochi mesi, venga riparata la grave ingiustizia fatta a molti comuni della provincia di Latina e della provincia di Frosinone. E concludo con una raccomandazione, e questo nell'interesse della finanza dello Stato. Se non esiste un provvedimento che fissa i limiti di tempo per la presentazione di nuove domande, questo provvedimento dovrebbe essere preso, poichè altrimenti noi potremmo assistere ad un fenomeno certamente non simpatico, e cioè, che persone, le quali danni non hanno avuto, vedendo oggi che le pratiche vengono liquidate, facciano eventualmente delle domande che non rispondono alla realtà.

Noi verremmo perciò a creare una situazione di grave ingiustizia, poichè vi possono essere persone che, pur presentando la domanda in ritardo, effettivamente hanno avuto danni, ma ve ne sono, specialmente tra i ritardatari, che, a distanza di tanti anni, approfittando delle favorevoli condizioni, tenteranno di farsi pagare danni che non hanno subìto. Consiglierei perciò di fissare i termini per la presentazione di queste domande.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cerica firmatario di questa interrogazione.

CERICA. Nella scia dei danni che le truppe marocchine apportarono alle popolazioni della Ciociaria, i Comuni compresi nel territorio del mio collegio che si trovarono sul loro cammino, furono quelli che patirono le violenze ed i danni più gravi, tanto più sentiti e dolorosi in quanto concentrati nel tempo e nello spazio.

Le truppe marocchine, partite dalle posizioni della montagna che trovasi al vertice della valle dell'Amaseno, seguirono la direttrice Castro dei Volsci-Villa Santo Stefano-Amaseno-Giuliano di Roma-Vallecorsa, toccando Ceprano e Ceccano, che per tal fatto furono all'epicentro dei danni e delle violenze.

I Comuni dei collegi limitrofi furono marginali a tale zona. Senza dubbio, Lenola, Pontecorvo, Vallerotonda, Esperia e gli altri furono colpiti, ma non nella misura raggiunta nei suddetti paesi del mio collegio. Ora in fatto di indennizzo dei danni subiti, i Comuni della provincia di Frosinone, che fanno parte del mio collegio sono quelli che hanno avuto meno e sono i più bisognosi, perchè le popolazioni, specie rurali, per poca produttività della terra ed altre cause, vivono poveramente e talvolta in stato miserrimo. Nell'esprimere all'onorevole Sottosegretario Cifaldi i miei vivi ringraziamenti per l'interessamento che ha sempre dimostrato per la soluzione di questa questione, io mi permetto di far presente la necessità di dare ai sopradetti Comuni del mio collegio, che non hanno ancora avuto nulla o poco, una certa precedenza nell'esame delle domande e nella corresponsione degli indennizzi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Sottosegretario di Stato per il tesoro.

CIFALDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Desidero solo comunicare al Senato — in merito alle preoccupazioni manifestate dall'onorevole Battista ed a cui ha fatto cenno l'onorevole Veroni, circa la opportunità di evitare speculazioni in riferimento alle domande tardive, fissando un termine per la loro presentazione, preoccupazione alla quale io stesso mi sono riferito dianzi — che purtroppo non dipende dal Governo di fissare un termine. La legge del 21 maggio 1946 non ne fissa alcuno, e ci vorrebbe per far ciò un apposito provvedimento legislativo.

Prendo atto delle raccomandazioni fatte, assicurando che vi sarà la maggiore accuratezza nell'esaminare le domande che perverranno e che sarà dato il maggior impulso per la rapida soluzione delle denuncie pervenute, onde venire incontro ai bisogni giustamente fatti presente dagli onorevoli interroganti

PRESIDENTE Segue all'odine del giorno l'interrogazione dell'onorevole Schiavone, ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici: « per sapere se il Governo, nella sua opera fattiva per il superamento di situazioni ereditate dal passato, specialmente nel Mezzogiorno d'Italia, intenda affrontare e risolvere, all'occorrenza con provvedimenti eccezionali, il problema gravissimo della scuola nella provincia di Matera, tenendo conto: *a*) che mentre le classi sono in numero di 580, le aule disponibili sono 291; *b*) che di dette aule disponibili soltanto 95 sono in edifici scolastici; *c*) che le altre sono in locali già adibiti ad abitazione privata, assolutamente antigienici, come specialmente a San Giorgio Lucano, a Valsinni, a Grottole, a Garaguso, o addirittura pericolanti come a Rotondella; e tenendo conto infine che l'analfabetismo raggiunge in detta provincia una quota molto alta »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tupini, Ministro dei lavori pubblici, per rispondere a questa interrogazione.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Sulle premesse dell'interrogazione dell'onorevole Schiavone siamo perfettamente d'accordo. La questione è vecchia, e il Governo sta cercando proprio ora di affrontarla L'ha fatto, finora, con mezzi frammentari, disponendo a favore delle scuole dell'Italia meridionale quella parte di somme che è stata possibile sulle autorizzazioni date con leggi speciali, che, di volta in volta, in questi ultimi tempi sono state approvate.

Il problema dell'analfabetismo e di conseguenza quello della scuola non sono soltanto problemi della provincia di Matera, ma, dove più dove meno gravemente, di tutta Italia e, in modo particolare, dell'Italia meridionale. L'onorevole Schiavone certamente non ignora quanto il Governo abbia a cuore la risoluzione di questi problemi e come intenda risolverli, sia pure gradualmente, ma su un piano organico e razionale. Un apposito disegno di legge, da me preparato, che il Consiglio dei Ministri ha già approvato e che sarà prossimamente presentato alle Camere, si occupa particolarmente del settore dell'edilizia scolastica per tutto il territorio nazionale, ma in special modo per il Mezzogiorno al quale si consentono speciali vantaggi che consistono, per esempio, tanto per dare alcune cifre, in questo: mentre per tutte le scuole il Tesoro dello Stato interverrebbe con un contributo costante per 35 anni nella misura del 4 per cento della spesa iniziale, per l'Italia meridionale questo contributo viene elevato di un quinto, e quando si tratti di scuole rurali nell'Italia meridionale il contributo statale si eleva alla misura del 5 e mezzo per cento, il che vuol dire l'82 per cento circa in confronto del costo totale dell'opera.

Io mi auguro che il Parlamento faccia buon viso a questa legge, e la approvi quanto prima, una volta che sarà presentata; il che avverrà nella prossima settimana, se le istruttorie in corso saranno perfezionate con la dovuta rapidità, per modo che in quella sede noi potremo esaminare tutto il problema.

La legislazione vigente ammette il concorso del 4 per cento nell'interesse dei mutui, ma è una legge inoperante, perchè le condizioni di bilancio dei Comuni non consentono di poter fare tali mutui. Ecco perchè, in vista della nuova legge, il Governo si preoccupa di garantirne l'applicazione, assicurando una certa quota di credito anno per anno, che consenta di attuare il programma così come noi ci proponiamo di realizzarlo.

Venendo, quindi, alle scuole della provincia di Matera e del capoluogo, indipendentemente da quella che è la legislazione attuale, che è inoperante per le ragioni che ho ricordato, io debbo rilevare che, in virtù di provvedimenti di carattere eccezionale che si sono seguiti per ragioni contingenti, al Comune di Matera sono stati assegnati 35 milioni per un primo lotto di opere scolastiche Di ciò l'onorevole Schiavone deve essere informato. Così a Montescaglioso sono stati dati 25 milioni; a Nova Siri 60 milioni; a Tricarico 25 milioni. Si aspetta che i Comuni definiscano le procedure: facciano presto, perchè molte volte si addossa al Governo la responsabilità di mancate realizzazioni che invece dipendono dalla lentezza proverbiale, specialmente di alcuni Comuni. nel condurre a termine le pratiche, anche quando sono assistiti in partenza da larghi interventi finanziari da parte dello Stato che garantiscono l'esecuzione dell'opera. Penso che questa risposta all'onorevole Schiavone possa

essere, sotto certi aspetti, per lui soddisfacente.

Debbo dire al Senato che io sono sempre il primo insoddisfatto in ordine a quelle realizzazioni che si potrebbero attuare e che sono invece ritardate per scarso impegno di funzionari o di amministratori e ciò tanto più perchè ho la coscienza esatta che l'ordine di grandezza dei bisogni da soddisfare, in ogni campo, è tale che occorrerebbero migliaia di miliardi per poterli soddisfare. Ma quello di cui deve tenersi conto dal Senato è lo sforzo che il Governo, nei limiti delle sue disponibilità, cerca di compiere, nella coscienza piena della importanza dei problemi, e nel proposito di risolverli sia pure gradualmente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Schiavone per dichiarare se è soddisfatto.

SCHIAVONE. Ringrazio l'onorevole Ministro delle dichiarazioni e degli affidamenti che egli ci ha dato. Però vorrei richiamare l'attenzione anche del Senato sulle condizioni particolari di questa provincia in rapporto alla edilizia scolastica. È vero che quattro Comuni avranno l'edificio scolastico, e con i quattro che già lo hanno saranno 8 Comuni ad averlo; ma i Comuni sono 29. Peraltro, questa provincia ha il 45 per cento di analfabetismo Quindi richiede una cura speciale, come un ammalato.

Le condizioni poi di questi altri paesi sono le più spiacevoli. Vi è il crollo della scuola non in senso metaforico, ma in senso reale. A Rotondella i genitori non mandano a scuola i loro figli perchè vi è una minaccia di crollo in alcune aule scolastiche. Anche la stampa si è occupata di questo e vi sono stati esposti al sindaco ed al prefetto Non si va a scuola perchè gli edifici minacciano di crollare!

Vi sono anche altri edifici in condizioni ugualmente penose. Vi sono stalle sistemate per uso scolastico, cosicchè da vicino viene il lezzo degli animali da cortile. Il Comune di Rotondella ha come accesso alla scuola un posto dove si depositano le pubbliche immondizie. Ora, di fronte a situazioni di questo genere occorre provvedere in modo diretto e realistico. Questa situazione deve essere risolta eventualmente anche con provvedimenti di carattere eccezionale, perchè si tratta dell'interesse dell'istruzione. È inutile proclamare che l'istruzione è obbligatoria se non ci sono le scuole: bisogna creare la scuola, e poi mantenerla.

Le circostanze che ho esposto credo che attireranno l'attenzione del Governo e, in un modo od in un altro, anche con provvedimenti di carattere eccezionale, mi auguro che si risolverà questa situazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Battista al Ministro dei lavori pubblici: « per conoscere le ragioni del ritardo della esecuzione dei lavori di demolizione di edifici pericolanti esistenti in alcuni Comuni della provincia di Latina quali Itri, Lenola. Minturno ed altri, per i quali molto opportunamente sono stati stanziati nel corrente esercizio fondi sufficienti, onde rapidamente eliminare il gravissimo pericolo incombente per la incolumità dei cittadini ».

L'onorevole Tupini, Ministro dei lavori pubblici, ha facoltà di rispondere a questa interrogazione

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. L'onorevole Battista che si occupa in modo particolare di questo problema, specie per la sua circoscrizione elettorale, certo conosce le ragioni dei ritardi nell'esecuzione di lavori di demolizione di fabbricati pericolanti. Lo strumento legislativo fino al gennaio dello scorso anno è stato inidoneo; io ho avuto l'onore di perfezionarlo, di riformarlo, appunto per dar modo agli organi dello Stato, agli organi tecnici del Ministero dei lavori pubblici di intervenire là dove o la possibilità da parte dei proprietari privati o la loro indolenza non avessero fatto fare un passo avanti al problema dello sgombero e della ricostruzione. Senonchè anche l'intervento del Governo deve essere condizionato da cautele, perchè non è per il solo fatto che si sia consentito agli organi tecnici del Ministero dei lavori pubblici di intervenire, che questi possano agire indiscriminatamente. Nella legge del 1948 alcune cautele, che erano già prescritte nella legge del 1947, sono state, in certo qual modo, conservate E allora che cosa abbiamo fatto? Abbiamo dato possibilità ai sindaci di diffidare i proprietari che fossero impossibilitati a provvedere, o comunque indolenti, ad eseguire i lavori entro un determinato periodo di tempo,

passato il quale il Ministero dei lavori pubblici, e per esso, il Genio civile ha la facoltà di intervenire; ma anche quando siamo arrivati a questo punto, cioè abbiamo sostituito gli organi del Ministero al proprietario privato, alcune cautele debbono essere osservate.

Prima di tutto occorre una perizia tecnica. Evidentemente non possiamo disporre lo sgombero di macerie di proprietà privata se non si sia fatta una regolare perizia. Inoltre occorre che queste perizie siano approvate nei modi di legge. Mi risulta — almeno non ho notizie contrarie, che mi facciano in qualche modo pensare che organi direttivi ed esecutivi dell'Amministrazione non facciano il loro dovere — che questa istruttoria, che pure ha bisogno di un certo limite di tempo, viene accelerata, e quindi gli uffici periferici intervengono con sufficiente tempestività e rapidità. D'altra parte è costante preoccupazione degli organi del Ministero che, anche quando si presentino cause di ritardo non facilmente superabili, si adottino comunque accorgimenti adatti ad eliminare ogni possibilità di conseguenze dannose per la pubblica incolumità. In quei casi, come l'onorevole Battista sa, è dato di intervenire in base alla legge del pronto soccorso.

Ad ogni modo, per concludere, lo strumento legislativo è perfezionato in confronto dei provvedimenti precedenti; certe cautele non possiamo assolutamente eliminare, seppure costituiscano un motivo di ritardo per l'inizio dei lavori. Tanto per quel che dipende dalle disposizioni che si devono dare dal centro, quanto per gli interventi che spettano agli uffici periferici nulla viene trascurato: noi abbiamo fatto, facciamo e cercheremo di fare nel miglior modo possibile quanto è in nostro potere, perchè anche certi inconvenienti, a cui si riferisce l'interrogazione dell'onorevole Battista, siano eliminati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Battista per dichiarare se è soddisfatto.

BATTISTA. L'onorevole Ministro ha fatto presente che il ritardo è dipeso da una deficienza della legislazione precedente in materia, legislazione che è stata modificata molto opportunamente nel 1948.

Purtroppo la questione dell'andamento dei lavori pubblici investe probabilmente un campo molto più vasto di quello della mia interrogazione. Anche con il miglioramento fatto nella legislazione del 1948 la lentezza è veramente eccessiva. Io mi riferisco a uno dei casi che ho citato nella mia interrogazione. Ormai esso è diventato un caso noto, non voglio dire a tutta l'Italia, ma per lo meno a tutta la provincia di Latina. Esiste nel comune di Itri un palazzo molto vasto dove abitano circa cento persone, il palazzo D'Arezzo. Questo palazzo pericolante venne segnalato all'onorevole Ministro. L'onorevole Ministro, con quella solerzia e con quella rapidità che ha sempre dimostrato per venire incontro alle più urgenti e maggiori esigenze della ricostruzione del Paese, dispose immediatamente per la assegnazione dei fondi, che vnnero stanziati nella metà del 1948. Oggi siamo alla metà di febbraio del 1949; sono passati circa 7 mesi ed ancora questo palazzo è lì, e disgraziatamente è ancora abitato dalle famiglie che già prima lo occupavano. Questo palazzo è sulla via Appia, su una via nazionale, esso può da un momento all'altro crollare, ed ancora non si è trovato il modo di iniziarne la demolizione. La procedura è stata espletata: il Comune ha fatto la diffida al proprietario per la demolizione, il proprietario ha fatto la dichiarazione che non era in grado di poter eseguire la demolizione con i propri mezzi; quindi in base alle vigenti disposizioni legislative lo Stato è subentrato al proprietario per la demolizione stessa: ma, come dico, dopo oltre 7 mesi ancora l'appalto non è stato dato.

Dicasi lo stesso per altri Comuni della stessa provincia di Latina, e qui io riconosco che il Ministro è sempre intervenuto tempestivamente, poichè coi fondi stanziati in bilancio per l'esercizio 1948-49, ad ogni Comune sono state assegnate somme sufficienti per provvedere a tutte le demolizioni necessarie. Quindi non è una deficienza governativa, poichè il Ministro non può fare altro, e dò atto qui, di fronte al Senato, della tempestività con la quale il Governo, e personalmente il Ministro dei lavori pubblici, è sempre intervenuto per assegnare i fandi necessari per questi lavori urgenti. Ma ci troviamo di fronte ad un fatto più generale, ovverosia di fronte alla lentezza con cui certe pratiche vengono svolte. Poichè quando l'onorevole Ministro mi parla

di perizia tecnica, dirò che si è arrivati — me lo permetta, onorevole Ministro — all'assurdo che la perizia tecnica richiesta dalla Corte dei conti, per essere approvata, avrebbe dovuto prevedere esattamente l'entità delle demolizioni da eseguire. Ora chiunque, tecnico o non tecnico, può ben comprendere che quando si tratta di demolizioni non si può fare una perizia tecnica che prevede esattamente quanti metri quadrati o metri cubi si debbano demolire, perchè l'entità precisa della massa da demolire si potrà sapere solo dopo che è cominciato il lavoro.

Ora, di fronte a questa miopia di alcuni organi burocratici, è necessario che il Governo intervenga con la sua autorità perchè, specialmente quando si tratta di demolizioni di case pericolanti che possono mettere in serio pericolo la vita di molte persone e di molte famiglie, bisogna anche saper superare le pastoie che purtroppo la legislazione può comportare, intervenendo subito, poichè effettivamente si tratta di lavori molto urgenti.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno, l'interrogazione del senatore Castagno al Ministro dei lavori pubblici: « per conoscere quanto è stato fatto e si propone di fare — in questo brevissimo tempo, ultimo scorcio di stagione prima delle grandi pioggie autunnali — dal Genio civile e dal Provveditorato delle opere pubbliche per il Piemonte, per riparare i danni delle ultime terribili alluvioni, specialmente lungo le vallate del torrente Belbo.

« Sono note al Ministro, ed agli Organi tecnici da lui dipendenti, le precarie condizioni in cui si trovano i centri abitati di questa valle, da Nizza Monferrato a Canelli.

« Particolarmente in quest'ultimo Comune la popolazione vede con terrore l'approssimarsi delle pioggie, poichè, ad ogni più modesta precipitazione, il torrente — privo oramai di alveo e scorrente quindi disordinatamente nella pianura — inonda l'abitato (ciò che è già avvenuto per ben tre volte nel corso del mese di ottobre) rendendo impossibile la vita della popolazione stessa anche nelle poche case ancora abitabili e si ha, ogni volta, un esodo pietoso di una folla disperata ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tupini, Ministro dei lavori pubblici, per rispondere a questa interrogazione.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici.* Mi dispiace che all'ordine del giorno sia stata iscritta soltanto oggi una interrogazione che suppongo anteriore all'ottobre, accennandosi in essa a previsioni di pioggie autunnali. Ma il ritardo non è certo dipeso dal Governo, poichè io sono intervenuto (essendo malato il Sottosegretario di Stato), appena mi hanno annunziato che l'interrogazione era all'ordine del giorno.

In ogni modo, l'onorevole Castagno mi mette in grado di potergli dire, anche se con qualche ritardo dopo le pioggie autunnali, quello che gli organi periferici del mio Ministero, su intervento e disposizioni del centro, hanno potuto fare per fronteggiare la situazione in cui si trova il letto del Belbo.

Si è cercato di allargare la sezione dell'alveo appunto per rendere meno pericolosa la affluenza di qualche altra precipitazione notevole come quella verificatasi nel settembre scorso. Questi lavori, che sono stati fatti recentemente, hanno dato la prova della loro adeguatezza, inquantochè altre pioggie sono sopravvenute e non hanno provocato danni disastrosi come si era dovuto deplorare precedentemente. Abbiamo utilizzato, per esempio, ben 18 mila metri cubi di materiale proveniente dallo spurgo dell'alveo del Belbo nella costruzione della strada di circonvallazione di Canelli, paese che, come l'onorevole interrogante afferma e come del resto posso confermare anch'io, è uno dei più esposti alla piena del Belbo.

La piena del settembre, che ha portato tante dolorose conseguenze, evidentemente è stata una delle più gravi che si ricordino da parecchi anni: ed è per questo che si sono trovate impreparate le difese; perchè, per molti anni, queste difese si erano mostrate idonee a contenere le ecque delle precipitazioni atmosferiche. Comunque, il problema è allo studio del mio Ministero ed io personalmente me ne sono preoccupato, sollecitato dall'intervento di molti parlamentari ed anche dei sindaci delle amministrazioni locali e dai rappresentanti, soprattutto, degli interessi che sono rimasti offesi dalle conseguenze delle alluvioni del settembre. Ho messo allo studio la possibilità di classificare le opere del corso d'acqua tra le opere idrauliche di terza categoria: il che comporterebbe, da parte del Go-

verno centrale, la possibilità di intensificare i suoi interventi, addossandone molta parte sulle finanze statali.

Ho messo allo studio questa questione; capisco che quando si dice « mettere allo studio » si suscita una specie di indifferenza o di sfiducia da parte di coloro ai quali si fanno queste comunicazioni. L'onorevole Palermo me ne sta dando conferma con il suo sorriso poco convinto. Però vi garantisco, onorevoli colleghi, che, almeno per quello che dipende da me, quando si mette allo studio una questione, non è per non farne niente, ma è per farne qualche cosa; si mette allo studio una questione, non perchè questo studio debba essere influenzato da narcotici, ma invece da stimoli tali che rendano possibile arrivare ad una proposta di provvedimento concreto

Intanto, le opere che sono state fatte e che sono di stretta necessità consentono di poter prevedere che, nell'eventualità di nuove, gravi precipitazioni, simili a quella deprecata e deprecabile dell'autunno scorso, le misure già prese possano essere sufficienti. L'ufficio locale sorveglia la situazione. In ogni caso, fino a che non avremo meglio provveduto, l'onorevole Castagno sa che noi possiamo intervenire con misure di pronto soccorso che non sono certamente mancate nel momento in cui l'alluvione si verificò.

Ma io credo, per concludere, che la soluzione radicale consista proprio in questo: classificare convenientemente quelle opere idrauliche per mettere il Governo in condizione di poter intervenire in misura idonea non solo a dare la tranquillità, ma a fronteggiare adeguatamente quelle che possono essere le prevedibili conseguenze di alluvioni e piene.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Castagno per dichiarare se è soddisfatto.

CASTAGNO. Il signor Ministro ha riconosciuto egli stesso una notevole trascuratezza nel rispondere a questa mia interrogazione, che era stata presentata il 26 ottobre con richiesta di urgenza. Evidentemente sa un po' di ironia parlare di pioggie autunnali ora; ma il pericolo non è superato.

Noi abbiamo avuto la fortuna, in Piemonte, di avere un autunno eccezionalmente asciutto ed un inverno mite e soprattutto secco. Però noi temiamo fortemente le pioggie primaverili. I lavori urgenti che sono stati compiuti nella Valle del Belbo, e che l'onorevole Ministro ha ricordato, riteniamo non siano sufficienti per togliere quelle popolazioni dallo stato di vero terrore in cui si trovavano durante il mese di ottobre, nel corso del quale per ben tre volte da normali precipitazioni atmosferiche, e non da diluvi simili a quello del settembre, sono state obbligate ad un esodo dalle loro case, che erano rese inabitabili.

I lavori di sgombero compiuti sono stati effettivamente efficaci; ma per le piogge primaverili noi prevediamo qualcosa di peggio, poichè nelle nostre regioni queste sono talvolta molto più abbondanti che non in altre stagioni.

Ricordo che il Comune di Canelli aveva fatto al Ministero un esposto chiedendo che le opere di riparazione fossero classificate nella terza categoria secondo la legge dei lavori pubblici del 1865. Prendo atto che l'onorevole Ministro ha accennato a questa richiesta dei Comuni della zona.

I Comuni danneggiati chiedevano di poter essere costituiti in consorzio per facilitare la applicazione di quella legge. Non occorre che faccia delle raccomandazioni, perchè lo stesso Ministro ha riconosciuto che molte volte mettere allo studio significa mettere a dormire. Penso che le dichiarazioni che egli ha fatto qui possono costituire un'assicurazione effettiva verso le popolazioni della Valle del Belbo, che lo studio sarà rapido. È necessario che sia molto rapido, perchè le condizioni in cui le vallate sono state poste dalle alluvioni dell'autunno scorso rendono precarie non solo le condizioni di abitabilità di quei Comuni, ma tutta la loro agricoltura che dà i migliori vini del nostro Piemonte.

È l'industria stessa della vinificazione che è in pericolo poichè è già stato rimesso un raccolto ed è stata perduta una stagione autunnale. Un raccolto ed una stagione perduta vogliono dire miliardi perduti per quelle zone e per l'economia nazionale. Raccomando perciò la soluzione della questione al Governo, affinchè non siano compromesse le condizioni di vita di questa nostra industria.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che è stata presentata la seguente interpellanza:

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se, di fronte al persistente e preoccupante dilagare di pubblicazioni e riviste illustrate che si propongono, a fine di lucro, lo sfruttamento dei più bassi istinti umani, non creda di nominare una Commissione di tecnici e di parlamentari autorizzati a segnalare anno per anno al Paese, mediante attestati di benemerenza nazionale, le case editrici che tengono alta la tradizione libraria italiana, sull'esempio di editori come Giuseppe Pomba, G. P. Viesseux, Gaspare Barbèra, Edoardo Sonzogno, Antonio Vallardi, Zanichelli, Bocca, Sandron, Le Monnier, Lattes, Salani, Ongania, Laterza, Daelli, Bemporad, Hoepli, Carabba, ed altri, che, nell'epoca di formazione della nuova Italia, hanno diffuso fra i dotti e fra il popolo opere di alta coltura e di valorizzazione scientifica e letteraria con programma altamente educativo.

GASPAROTTO.

PRESIDENTE. Avverto che la prossima seduta pubblica si terrà martedì 15 febbraio alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Discussione del disegno di legge:

Modifica del termine per la presentazione al Parlamento del progetto di bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1949-1950 e proroga del termine relativo alla presentazione dei rendiconti generali dello Stato per gli esercizi finanziari dal 1942-1943 al 1948-1949 (243-B-*Urgenza*) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (23).

IV. Discussione del disegno di legge:

Modificazioni alle leggi in materia di imposta sulle successioni e sulle donazioni (99).

La seduta è tolta (ore 12,05).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti